

BARI

DOPO IL SEQUESTRO DEI REPARTI

IL GIP ORDINA APPROFONDIMENTI

Lo stesso giudice che deve decidere sulla sospensione dei manager: niente archiviazione per l'ipotesi di omicidio colposo

Policlinico, c'è il fascicolo-bis sulla legionella nei reparti

Il direttore sanitario e due medici indagati per un decesso nel 2018: «C'entra pure l'Asl»

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** La morte per legionellosi dell'80enne Gennaro Del Giudice fu colpa (anche) dei medici del Policlinico di Bari o, in alternativa, dei tecnici della Asl di Bari «per non avere svolto a regola d'arte i controlli periodici sui presidi sanitari» del reparto di Medicina interna dove il pensionato è deceduto. C'è una inchiesta-bis sul batterio killer che - secondo la Procura di Bari - avrebbe finora causato quattro morti: e in questo fascicolo il gip Giuseppe De Benedictis, lo stesso che domani deciderà se sospendere i manager e due dirigenti del più grande ospedale pugliese, ha ordinato di svolgere nuove indagini.

Il 12 ottobre De Benedictis ha infatti accolto l'opposizione alla richiesta di archiviazione presentata a marzo 2019 dal pm Gaetano De Bari nei confronti del direttore sanitario del Policlinico, Matilde Carlucci, del direttore del reparto, Carlo Sabbà, e del medico che aveva in cura il pensionato, Antonio Perrone, tutti accusati di omicidio colposo. Secondo il pm, infatti, nella



vicenda «potrebbero residuare essenzialmente profili di natura risarcitoria» a carico dei medici. Ma la famiglia di Del Giudice (con l'avvocato Mario Malcangi) non la pensa così. Dalla consulenza tecnica affidata ai medici Liliana Innamorato e Teresa Santantonio è infatti emerso che l'uomo «ha contratto in ambiente ospedaliero una polmonite da legionella pneumofila», il cui contagio emergeva anche dalle analisi del sangue effettuate il 15 maggio 2018, durante il ricovero: eppure «nessun trattamento, nessuna profilassi e nessun ac-

corgimento» veniva ordinato dai medici. Anche le analisi sulla rete idrica del reparto, effettuato il mese seguente, avevano accertato la presenza di legionella nel lavandino della stanza dove il pensionato era stato ricoverato e nel bagno degli uomini.

A fronte di questi elementi il gip ha ritenuto «non condivisibile la richiesta di archiviazione». E ha ordinato di effettuare «entro 60 giorni» (il termine scade sabato della prossima settimana) indagini sia sui medici, sia sui tecnici del Servizio di pre-

venzione della Asl di Bari. È riduttivo - secondo il giudice De Benedictis - ricondurre l'episodio a «ipotesi di colpa medica», perché i consulenti tecnici del pm non hanno chiarito «la doverosa tematica della esclusione di responsabilità» dei tre medici indagati «sotto il profilo della adozione, da parte loro, di tutte le cure necessarie a dare a del giudice una chance concreta di sopravvivenza, essendo stata la legionellosi diagnosticata fin dal 21 maggio». E se non c'è responsabilità dei tre medici, aggiunge il giudice, significa che sono

mancati «i controlli periodici sui presidi sanitari» che il Sisp della Asl è tenuta a svolgere, «per non avere eventualmente adottato (e sarà cura del pm accertare se sia stato adottato oppure no) alcun presidio (od un presidio insufficiente, il che è lo stesso) di prevenzione e monitoraggio presso il reparto di Medicina interna del Policlinico di Bari per evitare la diffusione della legionellosi negli ambienti sanitari, e la sua proliferazione a detrimento dei pazienti, soprattutto ove da tali indagini suppletive dovesse emergere che si sono già verificati altri (pregressi o successivi) casi di legionellosi nel medesimo reparto (o in altri reparti del Policlinico, purché temporalmente concomitanti con il caso Del Giudice)».

Dall'altra indagine, quella del pm Grazia Errede con il procuratore aggiunto Alessio Coccio, sappiamo che i decessi per legionellosi sono stati altri tre. E che i Nas ritengono i manager del Policlinico responsabili di non aver effettuato per tempo la bonifica più volte disposta dalla Asl che ha anche chiesto la chiusura del «Chini».

L'inchiesta

«I vertici dell'ospedale hanno omesso la bonifica»

■ Il direttore generale del Policlinico di Bari, Giovanni Migliore, il direttore sanitario Matilde Carlucci, il direttore amministrativo Tiziana Di Matteo, il dirigente della direzione sanitaria Giuseppe Calabrese e il capo dell'area tecnica Claudio Forte sono accusati di omissione di atti d'ufficio e morte come conseguenza di altro delitto per la mancata bonifica dei reparti dell'ospedale dalla legionella che avrebbe causato la morte di quattro persone. Nell'inchiesta condotta dai Nas di Bari, la Procura ha chiesto per tutti l'interdizione: domani il gip De Benedictis ascolterà gli indagati, che si sono difesi sostenendo di aver avviato fin dal 2018 le attività necessarie all'eradicazione del batterio dalle reti idriche dei due plessi sequestrati («Chini», dove sono già stati sgomberati tre piani, e «Asclepios»). In particolare la difesa della dottoressa Carlucci ha depositato la documentazione relativa alle attività svolte: secondo la Procura, però, quei documenti non proverebbero che ci sia finora mai stato un intervento materiale e risolutivo. Sul «Chini» è stato predisposto un piano di bonifica in collaborazione sull'Istituto superiore di Sanità. Per «Asclepios» verranno invece disposte nuove analisi che dovrebbero portare a emanare le misure necessarie a eliminare il contagio.

L'EUROPA SVILUPPA DIRITTI - CAMPAGNA DI PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DEI DIRITTI FONDAMENTALI DELL'UNIONE EUROPEA (7 DICEMBRE 2000 - 7 DICEMBRE 2020)

“Nessuno resti indietro” non sia solo uno slogan

Speciale Disabilità: l'europarlamentare Chiara Gemma (M5S) nella giornata internazionale dedicata.

Sulla disabilità cosa sta facendo l'Europa? E l'Italia? La pandemia di questi mesi ha fatto emergere con grande impeto un insieme di criticità che solo poco tempo fa, nonostante l'importanza, si manifestavano deboli e ininfluenti. È come se si fosse tolto improvvisamente un velo da un coacervo di problematiche consolidate, disagi e diritti negati.

Oggi quelle criticità sembrano avere un diverso significato. Ne è convinta l'europarlamentare Chiara Gemma (membro dell'Intergruppo parlamentare sulla disabilità e del Forum europeo della disabilità) che nella giornata internazionale dedicata alle persone con disabilità, sul tema scioglie interrogativi e segna risposte.

Oggi, nella giornata in cui si concentrano tutte le attenzioni sul mondo della disabilità, sembra necessario affrontarla con un diverso significato. È d'accordo? «Certamente, anche se sul tema della disabilità è già da oltre un anno che stiamo lavorando incessantemente in ogni sede, da Bruxelles a Roma così come nel Sud, in Puglia o altrove, per riportare nell'agenda politica dei vari livelli tutti gli argomenti per affrontare le questioni non solo dal punto di vista sociale o culturale. Stiamo provando concretamente a destrutturare quell'idea di disabilità secondo una prospettiva di rete, di scambio e di sinergia tra le parti in causa. Oramai è noto come l'Europa si stia muovendo in questa direzione, per far emergere non solo lo spirito comunitario tra Paesi ma soprattutto mettere in pratica la parola «solidarietà» in ogni contesto di vita. La pandemia ancora in corso spinge a prevedere di anticipare gli effetti nel tempo, soprattutto nel post Covid. Su quali aspetti quindi si sta puntando? «Nelle attività di lavoro delle Commissioni parlamentari, che in questi mesi hanno continuato ad aver luogo da remoto, questo

tema è stato affrontato in maniera trasversale. Anche nel Forum europeo sulla disabilità, di cui ho l'onore di far parte, siamo a buon punto. In Commissione Occupazione e Affari Sociali, dove da qualche settimana è stata approvata la Strategia europea sulla disabilità post 2020 (#EUDisabilityStrategyPost2020), si è lavorato per soddisfare meglio i reali bisogni delle persone con disabilità, soprattutto in termini di tutela dei diritti. Salute, diritti, accessibilità, opportunità. Il tema è vasto ma allo stesso tempo ha bisogno di adeguamenti e interventi mirati. Quali ad esempio?

«Le persone con disabilità - ha aggiunto l'europarlamentare nonché docente all'Università degli Studi di Bari e Napoli - continuano a subire una sistematica privazione dei loro diritti, tra cui quello di non essere inseriti pienamente nel mondo del lavoro. Sul tavolo ci sono dossier che vanno approfonditi e adeguati alle nuove esigenze. Temi come accessibilità, uguaglianza, autonomia, dopo di noi, lavoro, occupazione, opportunità, pari dignità. In Parlamento - ha sottolineato l'europarlamentare pugliese - sono intervenute più volte per ribadire che l'Europa deve essere in grado di integrare pienamente i loro diritti, estendendone la tutela anche al di fuori del lavoro. La Direttiva sulla parità di trattamento in materia di occupazione va aggiornata in modo da allinearla alla Convenzione delle Nazioni Unite proprio nel capitolo sui diritti delle persone con disabilità. Inoltre, anche attraverso lo strumento delle interrogazioni parlamentari, porto avanti il mio lavoro di sensibilizzazione su tutti i casi in cui i diritti di queste persone vengono negati, spaziando ad esempio dal mancato riconoscimento delle Lingua italiana dei segni fino alla Delibera della Regione Puglia sulla gestione dei disturbi dello spettro autistico».

I numeri riempiono le statistiche e le forme di disabilità e disagio si moltiplicano per



L'europarlamentare Chiara Gemma, componente del Disability Intergroup of the European Parliament - European Disability Forum

diverse ragioni. Le sembra che questo sia il momento giusto per insistere e far passare il tema in testa all'agenda politica di ogni livello?

«Credo assolutamente di sì. La pandemia ha accentuato esigenze e grida di aiuto. Con grande rammarico devo però affermare che ho sempre riscontrato un ambiente fortemente ostile, avverso all'integrazione e soprattutto all'inclusione. Purtroppo, nel corso della crisi sanitaria questa categoria di persone è stata dimenticata. A tal proposito ho presentato un'interrogazione alla Commissione europea richiamando l'attenzione sull'allarmante mancanza di finanziamenti per i servizi di assistenza e di sostegno alle persone con disabilità e chiedendo di garantire la continuità delle cure e dei servizi di supporto. Sempre nel periodo di pandemia, anche attraverso la presentazione di emendamenti specifici ho denunciato la gravissima situazione in cui in molti centri di assistenza venivano concentrati pazienti affetti da Covid19 trasformando tali strutture in veri e propri focolai. Ancora oggi continuo il mio impegno per avere dagli Stati membri dati concreti su questo fenomeno, che si è rivelato essere particolarmente grave soprattutto in alcuni Paesi dell'Est Europa». Parlare di disabilità significa anche conoscere le varie tipologie e saper ascoltare le testimonianze dirette.

Il quadro sembra piuttosto complesso.

Dopo tanti anni in Università come delegata del Rettore alla Disabilità e adesso in politica, il mio impegno continua ad essere costante, sono in contatto quasi quotidiana - mente con molte persone affette da forme di disabilità lievi e gravi, minori e adulti. Incontro insegnanti di sostegno, medici, famiglie, associazioni. Guardiamo ad esempio la situazione in Italia delle 400mila persone affette da forme dello spettro autistico. Gli esempi si moltiplicano. Pochi giorni fa in Basilicata ho incontrato Anna, la mamma di Lorenzo, che ha aperto l'associazione «Autismo in Movimento», che solo nella zona metapontina riunisce oltre 40 famiglie e siamo in contatto con tante altre mamme e papà di altre regioni per dare loro sostegno e fiducia nelle istituzioni e nella politica che ancora non adotta interventi reali. Con molti di loro mi incontro sistematicamente, su piattaforme online, per discutere e aggiornarci su quanto è stato fatto finora. Questi genitori mi ripetono un pensiero comune che riassume bene la loro esperienza: «Quando la disabilità entra in famiglia è come se fosse arrivato un terremoto, che non dura solo pochi istanti, ma tutta la vita. Non sai che fare e nessuno ti aiuta. Ascoltateci». Ma allora cosa si può fare? Le risorse e le normative sono fondamentali, ma a tutt'oggi sono carenti. E lì dove ci sono

non sono applicate. Bisogna potenziare, adeguare, migliorare le tutele e i diritti delle persone vulnerabili. Ma anche investire molto in educazione e formazione per la diffusione di una reale «cultura inclusiva», sulla quale si è detto tanto ma poco ancora si è realizzato. Siamo stanchi, basta proclami, occorre coraggio e impegno vero. Ecco perché ho deciso di dare la possibilità di sostenere dei tirocini nel mio ufficio al Parlamento europeo a ragazzi con disabilità. Sono stata la prima in questa legislatura ad avere come stagista un ragazzo con disabilità e ho invitato i miei colleghi ad aprire le porte dei loro uffici e includere nel quinquennio di legislatura almeno un ragazzo con disabilità nel loro piano di tirocinio. Terminata questa fase di emergenza riprenderò ad accogliere e formare altri ragazzi con disabilità. Bisogna insistere su un punto che ritengo essenziale e cioè sul garantire alle persone con disabilità il pieno riconoscimento di un diritto che io chiamo il diritto alla «differenza». Vuol dire che l'incontro con la disabilità può avvenire se riusciamo a decostruirci culturalmente rispetto non alla diversità, di cui l'altro è espressione, ma semplicemente rispetto alla differenza di cui ognuno di noi è attestazione. Spesso infatti la sola presenza di una persona disabile risulta ingombrante, a volte può anche infastidire, altre ci mette in crisi perché non siamo preparati per accoglierla. Così, quando ci apprestiamo ad incontrare l'altro, dobbiamo considerare che è semplicemente differente e non diverso. Ognuno di noi si differenzia per l'unicità e le potenzialità che porta con sé; un qualcosa che l'altro non ha e che nell'incontro intersoggettivo dona. Si tratta quindi di continuare a lottare con determinazione e assumersi l'impegno non solo per loro ma «con» loro. E, soprattutto, lo slogan «nessuno resti indietro» mi auguro che non resti una bella frase da ripetere in ogni occasione ma che sia invece un vero e proprio comune sentire, anzi, un nuovo «diritto» che ci appartiene e ci rende davvero differenti. Faremo il possibile per riuscirci».

GIORNATA INTERNAZIONALE DELLE PERSONE CON DISABILITÀ 2020